

SEGNALAZIONI

Roberto Vacca «Anche tu matematico» Garzanti Pagg. 180, lire 22.000

Giacomo Noventa «Dio è con noi» Marsilio Pagg. CLVI più 478, lire 80.000

Cesare Greppi «Supplementi alle ore del giorno e della notte» Guanda Pagg. 102, lire 16.000

Massimo Bontempelli «Vita e morte di Adria e dei suoi figli» Lucarini Pagg. 118, L. 23.000

Arthur S. Eddington «L'universo in espansione» Zanichelli Pagg. 165, lire 28.000

Road Dahl «Il Grande ascensore di cristallo» Salani Pagg. 180, lire 20.000

NOTIZIE

In mostra l'editoria del Veneto

Una ricerca sugli uccelli acquatici

«Guide Best»: Mondadori lancia l'avventura

Con le sue note doti di divulgatore, Roberto Vacca tenta di fornire gli elementi basilari di un approccio con la matematica anche per chi non ne sa nulla e non ne vuol saper proprio niente.

Vissuto tra il 1898 e il 1960, Noventa (pseudonimo di Ca' Zorzi) fu poeta e saggista di grande valore. In questo quarto volume delle sue opere complete, curato da Franco Manfrotti, autore anche della lunga introduzione, sono raccolti gli scritti della sua ultima stagione creativa.

Nella collana «Fenice contemporanea» il poeta pubblica componimenti scritti dal 1980 al 1988. «Madrigale e cain», «Voce sola (Dumky)», «Il movimento nella sua gabbia», «Quindici nuove poesie brevi», oltre al gruppo che dà il titolo al volume.

Dopo «Il figlio di due madri», torna in libreria un altro romanzo del caposcuola del «realismo magico», scrittore tra i più intensi del nostro primo Novecento.

Scritto a Cambridge nel 1932 dall'astrofisico Arthur Eddington (a lui dobbiamo la prima spiegazione di come e perché le stelle «bruciano»), il libro è tra quei testi ormai piacentissimi che a cavallo tra gli anni Venti e Trenta svelarono una delle più grandi scoperte scientifiche del nostro secolo.

Già noto a grandi e piccoli con «Il GGG» e «Le streghe», il gallesse Roald Dahl torna col seguito di un altro suo divertentissimo romanzo per giovanissimi, «La fabbrica del cioccolato».

Si apre oggi alla Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista a Venezia la prima Mostra dell'editoria veneta che resterà aperta sino a sabato.

Tre lustrati di attività sul campo in ambienti ostili ed umidi. Nasce da questa esperienza il volume «Aironi e gabbiani» (Edagricole, pagg. 192, lire 20.000) di Mauro Fasola, professore di zoologia all'Università di Pavia.

Mondadori lancia una nuova serie di guide per chi ama l'avventura. Le «Guide Best» sono complete di mappe e piante dettagliate, informazioni, consigli degli esperti e fotografie.

ROMANZI

Un poeta per amico

Antonio Skarmeta «Il postino di Neruda» Garzanti Pagg. 122, lire 15.000

La stampa e della polizia. Lo sconosciuto del vagone letto è, invece, il resoconto di un capriccio del destino che, riferisce testualmente il protagonista, «mi lasciò implicare in un delitto, mi destinò a una storia e mi fece partire per quel viaggio sensazionale che doveva concludersi in modo tanto sorprendente».

AUGUSTO FASOLA

La tragedia del Cile prostrato dal golpe di Pinochet è una gioiosa storia d'amore e una singolare amicizia tra il giovane innamorato e Pablo Neruda.

In realtà, per la Rinehart si parla, più propriamente, di «mystery novel» disdegnato, infatti, la centralità dell'investigatore ed evita il vassallaggio alla ragion deduttiva, privilegiando la descrizione, dall'interno, del mistero in cui piomba, durante l'evento criminale, la vittima (o inseguita dalla morte o ingiustamente ricercata dalla Legge).

CRITICHE

Estetica a parti rovesciate

Robert C. Holub (a cura di) «Teoria della ricezione» Einaudi Pagg. 395, lire 35.000

La data di nascita dell'estetica della ricezione può essere fatta risalire al 1967, quando apparve un libriccino di ottanta pagine appena, intitolato «Perché la storia della letteratura e generalmente considerato il manifesto della nuova teoria».

L'autore, Hans Robert Jauss, vi raccoglie la redazione ampliata della prolusione che aveva pronunciato in aprile, quando aveva assunto la cattedra di filologia romanza all'Università di Costanza; e vi sostiene la necessità di ricostituire da un punto di vista nuovo la tradizione letteraria e i suoi rapporti con la contemporaneità.



I silenzi di Zoderer

A colloquio con lo scrittore sudtirolese: «La verità si nasconde nelle cose non dette» Il senso della vita e il mondo consumista

NICOLA FANO

Sul risvolto di copertina c'è scritto «Una fuga tra realtà, visioni, sogno alla ricerca di un innamoramento».

La verità dei personaggi o, come sembra più evidente in questo suo nuovo romanzo, la verità degli oggetti, delle situazioni nel loro complesso? Quello che mi interessa è rappresentare, ricostruire la verità interiore, estetica dell'«ovest». Credo che rimanendo fedeli a questa dimensione del racconto si possano comunicare cose che la gente può capire meglio, per esempio, di quelle dette con le esagerazioni di un comizio.

Stia affermando che un libro, un discorso o una storia devono mantenere in sé una margine notevole di «non detto», di inesperto, forse anche di misterioso?

Quanto al mistero, non me la sento di dare risposte certe. Ma penso che più vado avanti nella mia ricerca letteraria e più mi sembra che la verità si nasconda soprattutto nel silenzio.

Un'ultima domanda: c'è un motivo preciso nel passaggio da Mondadori (editore dei suoi libri precedenti) a Einaudi che stampa questo nuovo romanzo?

C'è un motivo, sì. Ed è semplicissimo e niente affatto polemico: questo romanzo è un po' particolare: credo che sia destinato a lettori altrettanto particolari. Diciamo lettori attenti e interessati: per questo mi è sembrato che Einaudi, con il suo «pubblico» fosse l'editore più adatto.

La storia del romanzo di Zoderer, è un romanzo sulla paura. Paura di non esistere. Paura di aver sbagliato indirizzo, con tutti quei vicoli, tutti quei lungomare, tutte quelle camere d'albergo che lo popolano. Un romanzo diverso dagli altri di Zoderer, arrivati così, un po' alla rinfusa, qui in Italia.

Il punto di partenza di Todorov è la convinzione della natura di «artificio» della letteratura con la realtà un rapporto sempre mediato da procedimenti che devono essere analizzati nella loro specificità per comprendere il senso dei testi letterari, nella loro diversità sia dalla realtà extra-testuale che dai testi non letterari.



In alto, lo scrittore Joseph Zoderer; in basso, il Café Tommaseo di Trieste, città dove è ambientato l'ultimo romanzo di Zoderer, «Il silenzio dell'acqua sotto il ghiaccio», una storia di misteri, di vertigini che scorre dentro un universo di sogni e desideri

Meraviglia dei satelliti

Franco Ferrucci «I satelliti di Saturno» Leonardo Pagg. 188, lire 26.000

Il titolo, e la copertina colla calma e concentrata immagine del geografo di Vermeer, funzionano per il medesimo tempo come croccante ironico al romanzo, al suo assunto e alla sua conclusione.

Una aspirazione cosmica pervade infatti tutto il testo. I satelliti di Saturno appaiono al giovane Alessio, appassionato di astronomia, nella notte in cui egli scoprirà il decimo satellite (al tempo ancora sconosciuto) e sognerà di dargli il proprio nome, e in cui ancora scoprirà, in modo più letterale, una fanciulla sepolta

sotto le macerie della casa crollata, e la sposerà dandole realmente il suo nome.

Questo è il perfetto avvio di una genealogia che il nipote di Alessio, il narratore, ricostruisce lungo tutto il libro; una genealogia in cui la rispondenza tra i movimenti stellari e i movimenti umani sembra di continuo trovare un accordo significativo, per poi di continuo veder distrutta la bella ordinanza, distrutte le armoniose corrispondenze.

Prima che Alessio possa trovare in cielo le prove della sua scoperta - che era avvenuta in quella notte miracolosa, in un momento in cui il cielo «si era avvicinato sterminatamente, e gli astri si offrivano alla sua vista come luci di un lampadario che una mano può ghemire e sfiorare», per poi retrocedere «in una maestosa camminatura all'indietro» - un altro astronomo le troverà e darà ai satelliti il no-

BRUNA CORDATI

me di Giano; presto finirà l'amore tra i due sposi, e i figli bambini soffriranno la malinconia di una unione non più desiderata.

Il narratore, anche lui con un preciso movimento di parabola, va precisando il proprio essere lungo tutto il testo, e raggiunge l'individuazione proprio all'atto del concepimento e della nascita, con la quale il racconto si chiude.

Questa parte del libro, in cui sono sempre presenti i personaggi dei nonni e dei genitori - meno felice la parte dello zio Bru, troppo spesso legato a una affannosa recitazione della propria filosofia - è a parer mio di una efficacia narrativa assoluta, raggiunta con un linguaggio ricco e insieme pieno di misura: un linguaggio quale davvero difficilmente è dato di incontrare.

Esiste invece un'altra parte del libro che nasce, prospera e vigoreggia impiantandosi sulla prima coll'inerzia e anche la pervicacia di una pianta parassita: sono le riflessioni sul Tempo; sui suoi rapporti colla Morte e colla Vita e coll'Amore - una serie di parabole e di metafore lungamente descritte, che non mi sembrano mai raggiungere il grottesco che forse cercano e invece intorbidano le limpide acque del racconto - che già aveva ben trovato, per conto suo, questi rapporti col tempo e il cosmo, e li aveva rappresentati con brevi parole o cenni, in modo indimenticabile.

Questa parte del libro, in cui sono sempre presenti i personaggi dei nonni e dei genitori - meno felice la parte dello zio Bru, troppo spesso legato a una affannosa recitazione della propria filosofia - è a parer mio di una efficacia narrativa assoluta, raggiunta con un linguaggio ricco e insieme pieno di misura: un linguaggio quale davvero difficilmente è dato di incontrare.

Esiste invece un'altra parte del libro che nasce, prospera e vigoreggia impiantandosi sulla prima coll'inerzia e anche la pervicacia di una pianta parassita: sono le riflessioni sul Tempo; sui suoi rapporti colla Morte e colla Vita e coll'Amore - una serie di parabole e di metafore lungamente descritte, che non mi sembrano mai raggiungere il grottesco che forse cercano e invece intorbidano le limpide acque del racconto - che già aveva ben trovato, per conto suo, questi rapporti col tempo e il cosmo, e li aveva rappresentati con brevi parole o cenni, in modo indimenticabile.

GIALLI

Mary dei misteri

Mary Roberts Rinehart «La scala a chiocciola, Lo sconosciuto del vagone letto» Mondadori Pagg. 403, lire 24.000

AURELIO MINONNE

La scala a chiocciola è la storia, come scrive la stessa autrice in apertura di romanzo, di una delitta di mezza età che perde la testa, disorientata, in una casa ammobiliata per una casa ammobiliata per passare l'estate fuori città e si trovò coinvolta in uno di quei delitti che fanno la felicità del-

PENSIERI

Artifici delle lettere

Tzvetan Todorov «Poetica della prosa. Le leggi del racconto» Theoria Pagg. 203, lire 22.000

GIANNI TURCHETTA

A prima vista si può dubitare dell'opportunità di tradurre la «Poetica della prosa» di Tzvetan Todorov. Questo libro infatti, ben noto agli addetti ai lavori sin dal 1971, agli anni cioè della diffusione entusiastica e non sempre criticamente consapevole del metodo strutturale. Per quanto la strumentazione strutturalistica abbia prodotto non pochi risultati positivi, molti dei presupposti degli anni Sessanta e Settanta risultano oggi inutilizzabili, e rifiutati non solo dalle altre scuole critiche ma dagli strutturalisti stessi.

Infatti noi possiamo oggi vedere con maggiore serenità quanto Todorov, bulgaro naturalizzato francese che era stato tra i primi a diffondere in Francia e in Occidente il formalismo russo, possedesse preoccupazioni storiche e persino sociologiche che lo strutturalismo più rigidamente conseguente rimuoveva.

Il punto di partenza di Todorov è la convinzione della natura di «artificio» della letteratura con la realtà un rapporto sempre mediato da procedimenti che devono essere analizzati nella loro specificità per comprendere il senso dei testi letterari, nella loro diversità sia dalla realtà extra-testuale che dai testi non letterari.

Libro non di teoria in senso stretto ma di forti implicazioni teoriche, «Poetica della prosa» analizza alcuni classici della narrativa mondiale (dall'«Odissea» a «Le mille e una notte», dalle «Memorie del sottosuolo» ai racconti di James) con una chiarezza persino didattica di argomentazione che lo rende consigliabile anche come introduzione all'analisi narrativa del romanzo.

ROMANZI

Il delitto del treno e del tempo

Gianfranco Manfredi «Trainspotter» Feltrinelli Pagg. 166, lire 22.000

MARIO SANTAGOSTINI

Lo sfondo è, in tutti i sensi, allucinate. «Trainspotter» di Gianfranco Manfredi (il quarto dei romanzi che l'autore propone dall'83 con cadenza biennale) avviene in un futuro molto prossimo - o forse in una metafora nera del presente - attraverso da una violenza diffusa elementare immotivata, cupamente e tragicamente debordante nei protagonisti che si trovano ridotti, ancora più che ad attori a maschere agenti deliranti e inevitabilmente tragiche. Non c'è, in «Trainspotter», un luogo privilegiato o storico che ambienta e avvolge le azioni: piuttosto è il fare narrativo che si ritaglia le scenografie e i confini, localizzandosi in future periferie assolute, in paesi anonimi, quasi che la storia sia finita, lasciata dietro le spalle e siano rimasti individui che agiscono solo in nome di una inutilità brutale e indicibile. Ne viene fuori una narrazione allucinata, un incubo nero privo di pause e di sbocchi: un nuovo modo di intendere il tragico e di metterlo in scena che ricorda il memorabile «Spaventò sulle vostre tombe» di Boris Vian.

Manfredi racconta con uno stile rapido, utilizzando un linguaggio che cerca di essere quanto più anonimo possibile, in cui si intrecciano e si dispongono i più corvini luoghi comuni verbali. Un «sermo humilis» del (probabile) anno 90, violento e tagliente, dove il gesto del comunicare (e financo del narrare) è aggressivo, segnale di malessere totale. Efficace è il Manfredi allorché attualizza questo neovolgere privo delle minime sfumature di personalità in maniera enfatica, straniante. Meno efficace quando - e nell'economia del testo è inevitabile - la lingua non può venire più illuminata o «creata» ma serve come strumento della narrazione. Allorché, insomma, la lingua non è più sorretta dall'invenzione o dall'esplorazione, lo stile tende a cadere nel corivo e nell'abusato, perdendo in violenza e in durezza, acquistando (e non è per l'esattezza un bene) in artificiosità e «giovanilismo».

Il punto di partenza di Todorov è la convinzione della natura di «artificio» della letteratura con la realtà un rapporto sempre mediato da procedimenti che devono essere analizzati nella loro specificità per comprendere il senso dei testi letterari, nella loro diversità sia dalla realtà extra-testuale che dai testi non letterari.

Sei mezza, dunque, o di più se è già in lavorazione, il trattamento cinematografico del romanzo.